



Caritas
Ambrosiana



POVERTÀ: MOLTE TIPOLOGIE PER UN UNICO FENOMENO



INTRODUZIONE

Ogni anno l'Istat pubblica i dati relativi alla povertà in Italia, stimando la quota di persone povere a partire dalla spesa per consumi rilevata su un campione¹ di famiglie residenti. Ciò che potrebbe sembrare un "semplice" processo di rilevazione ed elaborazione dei dati, in realtà, si basa su una serie di premesse che influenzano, inevitabilmente, l'intero lavoro di ricerca. Non esiste un'unica definizione di povertà; diversi studiosi e svariate istituzioni hanno fornito, nel tempo, molti contributi in merito; in base ai quali possiamo, comunque, distinguere tre tipologie²:

- *Povertà assoluta:* indica una situazione di privazione o di mancato raggiungimento di un livello minimo di benessere, indipendentemente dallo standard della popolazione;
- *Povertà relativa:* in questo caso la povertà viene valutata considerando la carenza di beni e servizi, rispetto al livello medio della popolazione;
- *Povertà soggettiva:* permette lo studio dello stato soggettivo di povertà, percepito dall'individuo, rispetto al contesto in cui egli vive.

L'Istat fornisce annualmente i dati relativi ai primi due approcci e di recente ha rivisto la metodologia per la determinazione della povertà assoluta.

La definizione e quantificazione della povertà è collegata ai dati utilizzati. Il fattore individuato per stabilire la soglia di povertà in Italia è la spesa per consumi³.

¹ La numerosità del campione è cresciuta nel tempo: nella rilevazione dei dati 2001, il campione era costituito da circa 24 mila famiglie residenti in Italia; nel 2007 il campione era costituito da circa 28 mila famiglie.

² Cfr Mendola Daria, *Approcci, metodologie e dati per le analisi di povertà*, in Carbonaro Giuseppe (a cura di), *Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002; Zupi Marco, *Si può sconfiggere la povertà?*, Editori Laterza, Bari, 2003

³ La fonte statistica scelta dall'ISTAT per la definizione dei livelli di povertà, assoluta e relativa, è l'indagine sui consumi.

Il consumo è scelto come variabile proxy⁴, per valutare la carenza di beni e servizi di cui si avvalgono le famiglie: si presuppone che, se una famiglia ha consumi superiori ad un certo livello, disponga di un reddito che le consente di acquisire tali beni o servizi.

La scelta della spesa per consumi è di natura sia pratica che teorica. Innanzitutto, la rilevazione dei consumi è meno complessa rispetto a quella dei redditi, anche per la resistenza delle persone a fornire dati riguardanti il reddito. In letteratura è noto che "(...) il consumo incorpora oltre che le possibilità di spesa anche la struttura delle preferenze dell'individuo (e ciò sia riguardo alla destinazione intertemporale delle spese, sia rispetto alla scelta di beni di consumo)⁵". In secondo luogo, il livello di reddito è più variabile rispetto ai consumi che, nel medio-lungo periodo, tendono ad un valore più costante⁶. Per questo motivo il dato sui consumi è più interessante.

I successivi paragrafi avranno come focus i concetti di povertà assoluta e relativa, ottenibili dalle rilevazioni ufficiali dell'Istat, partendo, laddove possibile, dalle informazioni disponibili dal 2001.

POVERTÀ ASSOLUTA

Secondo l'Istat, definiamo povertà assoluta⁷ "una condizione economica di incapacità all'acquisto di determinati beni e servizi, indipendentemente dallo standard di vita medio della popolazione di riferimento". Il tentativo di misurare la povertà, a prescindere dalle condizioni di vita della società in cui le persone sono inserite, conduce alla definizione di un indicatore che misura il consumo, evidentemente incompressibile, di quei beni che soddisfano i bisogni primari.

Per determinare la linea della povertà assoluta, l'Istat si avvale di un paniere di beni e servizi ritenuti indispensabili per una famiglia. Dopo aver diffuso questo dato per diversi anni, a partire dal 2004 l'Istat ha deciso di rivedere la metodologia per la misurazione della povertà assoluta, così come suggerito in campo internazionale⁸. Nell'aprile 2009 è stato presentato il nuovo metodo operativo: di seguito saranno illustrate brevemente alcune novità presenti nella nuova impostazione metodologica.

Il paniere dei beni e servizi è costituito da tre componenti: quella alimentare, quella abitativa e quella residuale. L'Istat ha mantenuto queste tre categorie anche nella nuova composizione del paniere, ma ha rivisto parzialmente le voci che le costituiscono. Vediamole più nel dettaglio.

Per la definizione della componente alimentare, il riferimento come nella precedente metodologia è dato dai LARN⁹ (livelli di assunzione giornalieri raccomandati di nutrienti per la popolazione italiana, definiti dalla Società Italiana di Nutrizione Umana), anche se il paniere di beni è stato parzialmente modificato.

Per quanto riguarda la seconda componente, cioè l'abitazione, le voci considerate sono le seguenti:

- Affitto ai prezzi di mercato;
- Beni durevoli essenziali (quelli maggiormente diffusi tra i quali il frigorifero, la lavatrice, il televisore e, in più rispetto al vecchio paniere, la cucina elettrica);
- Il fabbisogno energetico¹⁰;

⁴ Indicatore statistico che descrive il comportamento di un determinato fenomeno non osservabile direttamente. Ad esempio, nella misurazione del livello di stress vengono usate diverse variabili proxy, come la mansione lavorativa, che pur non rilevando direttamente il livello di stress, ne offre indirettamente una misura. Tratto da http://www.allfinweb.com/glossario/economico_finanziario_v.php

⁵ Cfr Mendola Daria, *Approcci, metodologie e dati per le analisi di povertà*, in Carbonaro Giuseppe (a cura di), *Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002

⁶ Un individuo, anche se momentaneamente privo di reddito, può continuare a consumare, utilizzando il risparmio accumulato.

⁷ Cfr glossario

⁸ Secondo la letteratura internazionale, la metodologia dovrebbe essere rivista ogni 10 anni circa.

⁹ Distinti per età e genere.

¹⁰ Definito a partire da uno studio condotto dall'Autorità per l'energia elettrica.

- Il riscaldamento (in base alla spesa per combustibili rilevata con l'indagine sui consumi, distinguendo secondo la dimensione dell'abitazione, la tipologia familiare e la zona di residenza).

Nella terza componente, quella residuale, sono comprese tutte le altre voci di spesa della famiglia, considerate indispensabili per uno standard di vita minimamente accettabile. Secondo questa terza macrovoce i fabbisogni da soddisfare riguardano l'arredamento e la manutenzione (minimi) dell'abitazione, il potersi vestire, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. Queste ultime due voci di spesa sono una novità: nella precedente metodologia le spese per l'istruzione e la salute erano escluse, perché, per le famiglie più povere, tali spese erano considerate completamente a carico dello Stato. Poiché questa ipotesi non è più ritenuta realistica, si è passati a considerare le spese di istruzione, fino alla scuola secondaria superiore, a carico della famiglia limitatamente a quaderni, cancelleria e altri materiali di supporto. Rispetto alla sanità, sono considerate effettivamente a carico delle famiglie le spese per il dentista, per il ginecologo, per i medicinali, per le attrezzature sanitarie e terapeutiche, per l'assistenza a disabili e anziani.

Ulteriori novità introdotte dal nuovo approccio metodologico sono le seguenti:

- **a)** I bisogni primari sono considerati gli stessi per tutti il territorio nazionale, mentre i costi sono differenziati in base alle zone del Paese;
- **b)** La soglia di povertà non è più unica, ma viene definita considerando le diverse tipologie famigliari, l'età e la zona di residenza. Per esempio, estrapolando alcuni dati stimati per l'anno 2007¹¹, osserviamo le seguenti soglie:

¹¹ Le soglie di povertà assoluta sono state definite a partire dal 2005, mentre quelle calcolate per il 2006 e per il 2007 sono stime determinate in base alla rivalutazione del valore monetario del paniere.

Tabella 1 - Soglie di povertà assoluta per famiglie di due componenti, ripartizione geografica e tipo di comune¹² – Anno 2007 (euro)

Tipologia familiare	Nord		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
2 comp. 18-59	1.000,92	959,34	912,19
2 comp. 60-74	945,03	903,45	856,3
2 comp. 75+	880,75	839,17	792,02

Tipologia familiare	Centro		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
2 comp. 18-59	933,93	891,94	844,33
2 comp. 60-74	886,49	844,5	796,89
2 comp. 75+	829,27	787,28	739,67

Tipologia familiare	Mezzogiorno		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
2 comp. 18-59	764,26	742,36	704,66
2 comp. 60-74	717,98	696,08	658,38
2 comp. 75+	662,23	640,33	602,63

Fonte: Istat

¹² Si distingue tra area metropolitana (comuni con oltre 250 mila abitanti); grandi comuni (comuni della periferia dell'area metropolitana e comuni con 50 mila abitanti e più) e piccoli comuni (comuni con meno di 50 mila abitanti).

Per una famiglia nella quale entrambi i componenti hanno un'età compresa tra 18 e 59 anni, residenti nel Nord Italia in un piccolo comune, la soglia di povertà assoluta è 912,19 euro.

- **c)** I fabbisogni sono determinati sia a livello individuale che a livello familiare: anche quando i bisogni sono definiti avendo come punto di riferimento l'individuo, si considera il livello familiare (come aggregato di dati individuali), che tiene conto delle economie di scala¹³;
- **d)** Dopo aver individuato i beni del paniere, occorre attribuire ad ognuno di essi un prezzo: la somma di questi valori monetari permette di determinare la soglia di povertà. Con la precedente metodologia veniva scelto il prezzo minimo in assoluto. Il nuovo metodo di lavoro, individua il prezzo minimo accessibile, cioè il prezzo più basso al quale realisticamente possono accedere le persone. Le famiglie non riescono sempre ad accedere al prezzo minimo assoluto, perché hanno diversi vincoli di bilancio o perché l'offerta di beni e servizi a tale prezzo non è sempre sufficiente: per esempio, anche se esistono case in affitto calmierato, non tutte le famiglie possono usufruire di queste abitazioni e sono costrette a cercare case in affitto a prezzo di mercato;
- **e)** I prezzi attribuiti ad ogni bene e servizio del paniere devono essere rivalutati di anno in anno, a causa dell'inflazione¹⁴. Diversamente dalla precedente metodologia, per ogni bene e servizio viene usato un diverso indicatore per la rivalutazione dei beni.

A partire da queste novità, l'Istat ha sottolineato due aspetti: il primo è che gli indicatori sulla povertà assoluta non possono essere confrontati direttamente con la serie storica precedente. Il secondo è che, pur trattandosi di povertà assoluta. Il fabbisogno, cioè vestirsi, nutrirsi, mantenersi in salute, etc, non varia nel tempo,

mentre mutano i beni necessari per soddisfarlo; si spiega, in tal modo, l'introduzione nel paniere di nuovi beni di consumo come ad esempio il cellulare. In sintesi, non varia il bisogno, ma il modo in cui esso viene soddisfatto.

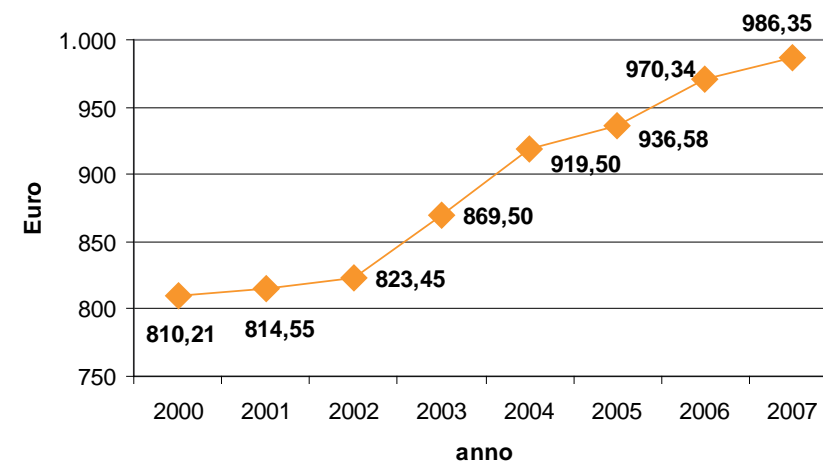
¹³ Laddove è possibile si considerano le economie di scala, che hanno consistenza diversa a secondo del fabbisogno considerato. Per esempio, alcuni prodotti alimentari, se acquistati in grandi quantità (come può avvenire in alcune famiglie numerose) consentono di usufruire di sconti e offerte; altri beni e servizi, come il riscaldamento della casa (e più in generale altre voci di spesa della componente residuale), danno luogo a economie di scala molto più contenute.

¹⁴ L'inflazione erode il potere di acquisto dei redditi: quando l'inflazione aumenta, a parità di reddito, la quantità di beni e servizi che può essere acquistata è inferiore.

POVERTÀ RELATIVA

In Italia, una famiglia di due persone che ha una spesa media mensile pari o inferiore alla linea di povertà relativa viene definita povera in termini relativi. In questo modo, la distinzione tra famiglie povere e non, tiene conto del livello di vita standard della popolazione italiana. Questo vuol dire che la povertà viene valutata non solo in base ai consumi, ma anche considerando il tenore di vita della società in cui vivono le persone. Dal grafico 1 si osserva la crescita, in termini monetari, della soglia di povertà, dovuta sia all'inflazione (con la conseguente perdita di potere di acquisto da parte del reddito), sia all'incremento dei prezzi di beni e servizi.

Grafico 1 - Linea della povertà relativa, per due persone, dal 2000 al 2007 (valori in euro correnti)



Fonte: Istat

La linea di povertà è determinata a partire dalla spesa per consumi e fa riferimento ad una famiglia di due persone. Attraverso una scala di equivalenza¹⁵ vengono ricalcolate le soglie in base al numero di componenti del nucleo familiare (tabella 2), in modo tale da poter confrontare fra di loro famiglie non omogenee per numero di componenti. Nel 2007 la linea di povertà per una famiglia composta da due persone è pari a 986,35 euro mensili: lo stesso valore, per una famiglia di 4 persone, è di 1.607,75 euro (1,63 volte la soglia per due persone).

Tabella 2 - Scale di equivalenza e linee di povertà per ampiezza della famiglia, anno 2007, euro per mese

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linee di povertà
1	0,60	591,81
2	1,00	986,35
3	1,33	1.311,85
4	1,63	1.607,75
5	1,90	1.874,75
6	2,16	2.130,52
7 o più	2,40	2.367,24

Fonte: Istat

¹⁵ Cfr glossario.

Nella tabella 3 sono riportati il numero (e le relative percentuali) di famiglie e individui definiti poveri in termini relativi, dal 2001 al 2007.

Tabella 3 – Famiglie e individui definiti poveri in termini relativi (valore assoluto e percentuale)

Anno	N° famiglie	% famiglie	N° persone	% persone
2001	2.663.000	12%	7.828.000	13,6%
2002	2.456.000	11%	7.140.000	12,4%
2003	2.360.000	10,6%	6.786.000	11,8%
2004	2.674.000	11,7%	7.588.000	13,2%
2005	2.585.000	11,1%	7.577.000	13,1%
2006	2.623.000	11,1%	7.537.000	12,9%
2007	2.653.000	11,1%	7.542.000	12,8%

Fonte: Istat

I dati Istat ci dicono che dal 2001 al 2007 le caratteristiche delle famiglie relativamente povere sono rimaste pressoché invariate. La povertà relativa appare maggiormente incidente tra le famiglie numerose, con cinque o più componenti (con tre o più figli, in particolare minori), ma anche tra i nuclei dove è presente un anziano, o in quelle famiglie composte unicamente da anziani soli. I livelli di povertà sono più alti all'interno dei nuclei in cui il capo famiglia ha un basso livello di istruzione e ha problemi di occupazione¹⁶. Non ci sono particolari differenze di genere, anche se un lieve svantaggio viene rilevato tra le famiglie la cui persona di riferimento è una donna (soprattutto tra le persone anziane sole, che sono più spesso donne). A partire dal 2005 l'Istat¹⁷ evidenzia le condizioni di maggiore vulnerabilità, in termini di povertà relativa, in cui versano le famiglie monogenitoriali.

¹⁶ L'incidenza della povertà è particolarmente significativa tra quelle famiglie dove due componenti del nucleo familiare sono in cerca di lavoro. Già da alcuni anni, però, si parla anche di working poor, cioè della presenza di situazioni di povertà anche tra coloro che lavorano.

¹⁷ Un altro indicatore utilizzato dall'Istat è l'intensità della povertà, che «misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà». Nel 2007 l'intensità di povertà è del 20,5%.

TRA POVERI E NON POVERI: FASCE DI POVERTÀ DELLA POPOLAZIONE

Con la soglia di povertà possiamo ripartire la popolazione in due gruppi: poveri e non poveri. Si tratta di una distinzione che può risultare riduttiva, soprattutto quando la spesa per consumi di una famiglia è molto prossima alla linea di povertà. In questi casi, infatti, statisticamente un nucleo familiare viene considerato relativamente non povero, ma nella realtà i pochi euro in più di spesa per i consumi rispetto alla soglia ufficiale non giustificano questa collocazione.

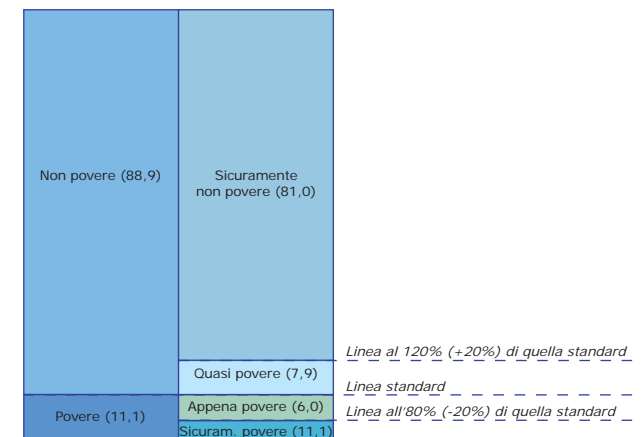
Proprio per queste ragioni, dal 2003 l'Istat ha cominciato a fornire una suddivisione più particolareggiata della popolazione, divulgando una nuova ripartizione in:

- Famiglie sicuramente non povere;
- Famiglie quasi povere;
- Famiglie appena povere;
- Famiglie sicuramente povere.

Nel 2006 queste fasce sono state ulteriormente dettagliate: tra i due estremi, famiglie sicuramente povere e famiglie sicuramente non povere, sono stati individuati altri quattro gruppi.

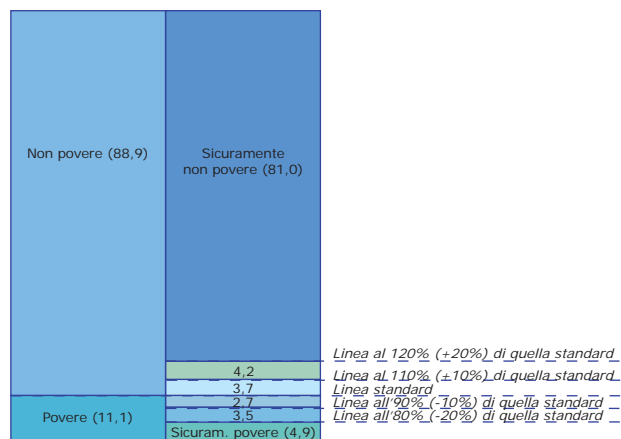
Riportiamo nei grafici 2 e 3 i dati del 2005 e del 2007, secondo le suddette ripartizioni di popolazione.

Grafico 2 – Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà (composizione percentuale). Anno 2005



Fonte: Istat

Gráfico 3 – Famiglie povere e non povere in base a tre diverse linee di povertà (composizione percentuale). Anno 2007.



Fonte: Istat

Le nuove soglie vengono calcolate aggiungendo o sottraendo alla linea standard una quota pari al 10% o al 20%, come riportato nel gráfico 3. L'11,1% di famiglie residenti in Italia, considerato relativamente povero, si suddivide in tre gruppi:

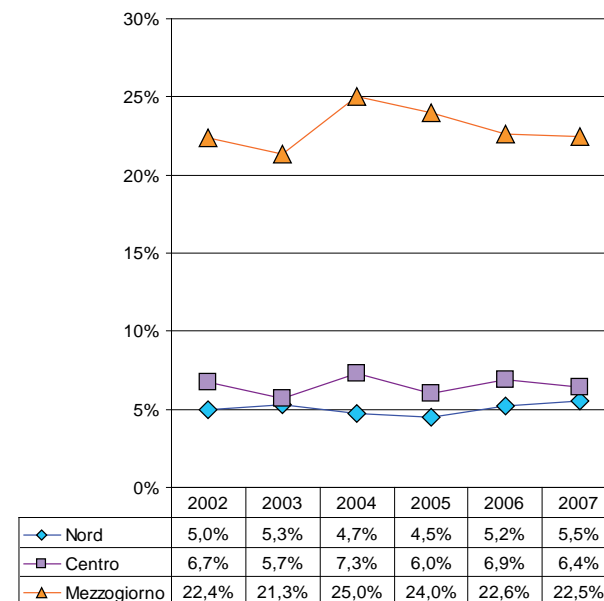
- Quello delle famiglie sicuramente povere (4,9%), così definite perché hanno una spesa per consumi che non supera l'80% della linea standard di povertà¹⁸;
- Quello delle famiglie con una spesa per consumi mensile compresa tra il 80% e il 90% della linea standard di povertà, pari al 3,5% sul totale delle famiglie residenti;
- Quello delle famiglie con una spesa per consumi mensile compresa tra il 90% e la stessa linea standard di povertà, pari al 2,7% sul totale delle famiglie residenti.

¹⁸ Nel 2007 la linea standard è pari a 986,35 euro, quindi la linea di povertà per definire le famiglie sicuramente povere è circa 789 euro. Il 4,9% delle famiglie italiane ha una spesa per consumi mensile non superiore a 789 euro.

DIFFERENZE TERRITORIALI

Per disporre di una "fotografia" della povertà in Italia sempre più dettagliata dal punto di vista territoriale¹⁹, l'Istat ha cominciato a fornire, già da alcuni anni, il dato relativo all'incidenza di povertà relativa secondo la ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno) e regionale.

Gráfico 4 – Incidenza di povertà relativa tra le famiglie italiane, secondo la ripartizione geografica



Fonte: Istat

¹⁹ La difficoltà nel fornire questo tipo di dettaglio è dovuta alla fonte dei dati, che è di tipo campionario (l'indagine sui consumi in primis). Stime ottenute con basse numerosità (maggiore è il dettaglio territoriale e minore è il numero di dati che afferiscono a quella zona geografica) potrebbero, infatti, non essere significative da un punto di vista statistico (cioè la variabilità dei risultati potrebbe non essere dovuta a differenze reali, ma solo aleatorie). Per questo motivo, nella diffusione dei dati a livello di ripartizione geografica e regionale, l'Istat fornisce degli intervalli per l'incidenza della povertà relativa, detti intervalli di confidenza. Essi indicano entro quali valori potrebbe collocarsi il dato reale, cioè quello che effettivamente si dovrebbe misurare se si disponesse dell'intero universo e non di dati campionari. Nel testo, per semplicità, sono state riportate solo le stime, omettendo gli intervalli di confidenza.

Dal grafico 4 si osserva la netta “spaccatura” tra il Mezzogiorno²⁰, dove l’incidenza di povertà supera il 20% delle famiglie residenti, e il Centro-Nord, caratterizzato da un livello di povertà relativa più contenuto.

Per quanto riguarda la Lombardia, l’incidenza di povertà relativa è tra le più contenute, anche più bassa del valore medio registrato nel Nord Italia (tabella 4).

Tabella 4 – Incidenza di povertà relativa tra le famiglie residenti in Lombardia e nel Nord Italia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Lombardia	3,7%	4,5%	3,7%	3,7%	4,7%	4,8%
Nord Italia	5,0%	5,3%	4,7%	4,5%	5,2%	5,5%

Fonte: Istat

CONCLUSIONI

La definizione e quantificazione della povertà viene fatta dall’Istat partendo dal concetto di spesa per consumi. Questa scelta di lavoro condiziona l’intero processo che porta alla determinazione delle soglie di povertà (assoluta e relativa). Se attraverso la rilevazione dei consumi si giunge alla misurazione delle difficoltà di natura economica, appare carente l’osservazione di forme di povertà immateriali o non strettamente economiche.

Un esempio di lettura delle povertà più articolato è quello proposto da Amartya Sen, economista premio Nobel nel 1998: secondo questo economista condurre analisi di natura unicamente economica può dar luogo ad una visione limitata della povertà presente in una società. In particolare Sen introduce due approcci: quello basato sui *functionings* e quello sulle *capabilities*. Con questi due concetti si fa riferimento alle azioni e condizioni di vita che caratterizzano la vita di un individuo, quindi non solo la disponibilità di risorse materiali, ma anche la capacità di convertire le risorse e i *functionings* in benessere:

«Con l’espressione funzionamenti (*functionings*) Sen intende “stati di essere e di fare” dotati di buone ragioni per essere scelti e tali da qualificare lo star bene. Esempi di funzionamenti sono ad esempio l’essere adeguatamente nutriti, l’essere in buona salute, lo sfuggire alla morte prematura, l’essere felici, l’averne rispetto di sé, ecc. Con l’espressione capacità (*capabilities*) Sen intende invece la possibilità di acquistare funzionamenti di rilievo, ossia la libertà di scegliere fra una serie di vite possibili.²¹»

Il punto di vista di Sen offre un orizzonte più ampio al processo di osservazione della povertà, ponendo l’accento sulla possibilità e capacità di accedere ai servizi (e beni) e non solo sulla loro unica acquisizione.

Se dunque possiamo affermare che la povertà assume diverse connotazioni, in base al punto di osservazione adottato, è corretto accettare il fatto che un unico indicatore non può descrivere nella sua interezza un fenomeno così complesso e mutevole (nel tempo e nello spazio). Per giungere ad un quadro più completo è necessario il contributo di diversi lavori di ricerca da affiancare al monitoraggio della povertà dell’Istat.

²⁰ Tra le regioni del Mezzogiorno, quella con l’incidenza più bassa è l’Abruzzo.

²¹ Tratto da <http://www.uninsubria.it/uninsubria/allegati/pagine/5160/2.pdf>

GLOSSARIO

(tratto dall'ISTAT)

Spesa media familiare: è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti (che non rientrano nel concetto economico di spesa per consumi).

Spesa media per persona (procapite): si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

Soglia di povertà relativa: per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese.

Scale di equivalenza: insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due.

Scale di equivalenza per ampiezza della famiglia

Ampiezza della famiglia	Coefficienti
1	0,60
2	1,00
3	1,33
4	1,63
5	1,90
6	2,16
7 o più	2,40

Fonte: Istat

Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

Linea di povertà assoluta: valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia di una data ampiezza

possa raggiungere un livello di vita “socialmente accettabile” nel Paese. Viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, quella per l’abitazione e quelle residuali. Non sono necessari quindi coefficienti correttivi per il diverso numero di componenti della famiglia.

**Linea di povertà assoluta per ampiezza della famiglia
Anni 2000, 2001, 2002, euro correnti per mese**

Ampiezza della famiglia	2000	2001	2002
1	363,51	373,33	382,66
2	544,92	559,63	573,63
3	773,99	794,89	814,77
4	980,14	1.006,60	1.031,77
5	1.235,34	1.268,70	1.300,42
6	1.423,81	1.462,25	1.498,82
7 o più	1.606,66	1.650,04	1.691,30

Fonte: Istat

BIBLIOGRAFIA

Baldini Massimo, Stefano Toso, *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004

Mendola Daria, *Approcci, metodologie e dati per le analisi di povertà*, in Carbonaro Giuseppe (a cura di), *Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002

ISTAT, *La misura della povertà assoluta*, Metodi e norme n. 39, Roma, Marzo 2009

ISTAT, Famiglia e Società, approfondimenti, *La povertà assoluta: informazioni sulla metodologia di stima*, 3 maggio 2004, in www.istat.it

ISTAT, Note rapide, *La povertà in Italia nel 2001*, 17 Luglio 2002, in www.istat.it

ISTAT, Note rapide, *La povertà in Italia nel 2002*, 22 Luglio 2003, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà relativa in Italia nel 2003*, 13 ottobre 2004, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà relativa in Italia nel 2004*, 6 ottobre 2005, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà relativa in Italia nel 2005*, 11 ottobre 2006, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà relativa in Italia nel 2006*, 4 ottobre 2007, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà relativa in Italia nel 2007*, 4 novembre 2008, in www.istat.it

ISTAT, Famiglia e società, statistiche in breve, *La povertà assoluta in Italia nel 2007*, 22 aprile 2009, in www.istat.it

Zupi Marco, *Si può sconfiggere la povertà?*, Editori Laterza, Bari, 2003



OSSERVATORIO DIOCESANO
DELLE RISORSE E DELLE POVERTÀ
Via San Bernardino 4 – 20122 Milano
Telefono: 02.76.037.332
E-mail: osservatorio.ambrosiana@caritas.it